

Voglio anzitutto rivolgere a ciascuno di voi cominciando da don Samuele, da tutti i collaboratori, il mio cordialissimo saluto e dirvi anche la mia ammirazione per la vostra abnegazione sistematica in questo che uno dei più preziosi compiti ecclesiali e anche per il vostro sacrificio di passare questo giorno di riposo mettendovi invece al lavoro, come state facendo.

Creando e ricreando: avete così voluto concentrare, in questo slogan che nel logo ripropone l'idea del circo, avete voluto concentrare la preparazione dei *100 giorni* di preparazione a questo incontro dei cresimandi con l'Arcivescovo e speriamo magari anche con il Papa, (vediamo, non abbiamo ancora del tutto messo via l'idea; non è una notizia da dare perché non c'è nessuna conferma, per ora c'è solo una richiesta da parte nostra).

Avete voluto concentrarlo in questo slogan, che vi permette di inserirlo nel grande evento del VII incontro mondiale della Famiglia. Questo è già segno di una buona capacità educativa di cui vi sono grato, perché una buona capacità educativa è quella che sa partire dalla realtà; e la realtà è una trama di circostanze e di rapporti. Perciò chi sa valorizzare una circostanza eccezionale, come quella del VII incontro mondiale della Famiglia, innestandola in un cammino educativo organico è un educatore efficace e anche di questo vi sono grato.

Avete opportunamente scelto il brano di Genesi, quello della tradizione sacerdotale, per illustrare il contenuto che voi dovrete poi trasmettere ai ragazzi, il contenuto del VII incontro mondiale della Famiglia che ha appunto come tema la famiglia, il lavoro e la festa.

La festa è la punta di quella dimensione di riposo che è necessaria alla vita di ogni uomo. Questo titolo ha una sua grande efficacia perché coglie le dimensioni quotidiane, e perciò comuni, dell'esperienza di ogni uomo: ogni uomo, tutti i giorni, ha a che fare con gli affetti, con il lavoro e con il riposo. Tutti i giorni vive immerso nella trama affettiva da cui è stato generato e proviene, che ha nel matrimonio, base della famiglia, il suo punto cardine.

Poi, fin ormai dalla primissima infanzia, fin dai tre anni incomincia il suo lavoro: perché la scuola è la forma di lavoro dei piccoli, dei ragazzi e dei giovani, fino a quando giungono poi all'esplicitazione della capacità di interazione con gli altri e col cosmo, che è il lavoro in senso professionale. Ma affetti e lavoro hanno bisogno di essere ritmati dal riposo. Il riposo equilibra il rapporto tra gli affetti e il lavoro, e consente quindi a tutti noi di riprendere il mattino, dopo la singolare parentesi del sonno, e di rigiocarci nella esistenza quotidiana.

Il brano di Genesi dice questo molto bene perché, quando parla della creazione dell'uomo a sua immagine, aggiunge quella specificazione fondamentale: **maschio e femmina li creò**.

Quindi fa vedere che la condizione normale dell'uomo, di ognuno di noi, è quella di essere situato dentro una differenza sessuale che lascia davanti a me, maschio, sempre l'altro modo di essere persona, quello femminile, con cui io sono chiamato a interloquire tutta la vita. Quindi, quando parliamo di insuperabilità della differenza sessuale, cogliamo appunto questo dato costitutivo: la differenza sessuale è una dimensione della mia persona.

Non dice, anzitutto, una relazione, dice che io sono creato in modo tale da essere strutturalmente aperto e spalancato all'altro.

E qui ci sarebbe da lavorare molto. Il vostro compito educativo da questo punto di vista è fondamentale, perché oggi c'è una grande confusione tra differenza e diversità, e molti equivoci intorno a tante problematiche affettive di oggi si giocano proprio su questo equivoco di base: che la differenza è ridotta a una pura diversità. Ma la diversità è sormontabile, mentre la differenza è insormontabile, come è insormontabile l'io.

Ma adesso non c'è il tempo di dettagliare su queste cose, però queste cose van fatte capire ai ragazzi e alle ragazze fin da piccoli.

Poi il nostro passo avanza introducendo il tema del lavoro, perché il tema della fecondità già segna il punto di passaggio dall'affettività, dalla sfera dell'uomo-donna, all'interazione con il cosmo. Infatti la dimensione affettiva della vita diventa evidente nella differenza sessuale, la differenza sessuale per sua natura apre all'altro, quindi invita all'amore al dono di sé e negli uomini, che sono situati anche nel corpo, la fecondità passa attraverso la generazione alla vita. Quindi quell'essere

fecondi e quel moltiplicatevi si coniuga al *riempite la terra e soggiogatela* cioè interagite con la terra, lavorate, mettete in moto la vostra creatività.

Il terzo fattore che emerge da questo racconto sacerdotale e che è molto significativo e molto importante, perché poi ha determinato non solo la vita religiosa e la cultura ebraica e anche la nostra, è questo tema: che Dio stesso riposa.

Un grande autore francese ha detto che il riposo da' al tempo un ritmo vibrato, lo muove con un ordine. E per questo riprende come esempio l'ora et labora delle grandi abazie benedettine.

Voi quindi avete individuato i tre elementi del grande incontro delle famiglie e su questi lavorate. Però il nostro brano ha una radice che è fondamentale: **facciamo l'uomo a nostra immagine secondo la nostra somiglianza.**

La radice sta in questo dato. Questo non è detto direttamente, non può essere detto negli stessi termini degli animali o degli altri esseri viventi, anche se esiste analogicamente una relazione di tutte le creature con Dio, ma dell'uomo è detto in modo particolare.

Noi sappiamo che la nostra grande tradizione cristiana ha individuato nella natura intelligente e volitiva dell'uomo, primariamente, questa somiglianza con Dio, questo essere "*ad immagine di Dio*" che implica due aspetti.

In un certo senso l'elemento della somiglianza dice qualche cosa di costitutivo: ognuno di noi, ogni uomo ogni donna, essendo capaci di intelligenza e di volontà, rivelano qualche cosa della natura profonda di Dio.

Invece l'essere ad immagine, come dice l'*ad più l'accusativo*, dice che questo essere simili a Dio comporta un lavoro nostro, un ascesi, in modo che questa somiglianza sia sempre più personalizzata, acquisita da ognuno di noi.

Quindi la radice della triplice tematica che il VII incontro presenterà e in qualche modo, ma in maniera puntuale, il brano che avete oculatamente scelto anticipa è **questa relazione di creazione costitutiva con Dio.**

Noi sappiamo che la creazione è un rapporto di relazione, non è la carica dell'orologiaio di Cartesio e poi uno va da solo: Dio mi sta creando in questo momento, mentre io parlo a voi, e sta creando voi, mentre voi ascoltate me, è una relazione stabile.

Noi poi sappiamo da Gesù che questa relazione, essendo l'iniziativa del nucleo incandescente e centrale dell'amore del Dio uno e trino, è una relazione d'amore e quindi è una relazione che ricrea; crea e ricrea. E crea-ricrea quotidianamente, proprio servendosi delle dimensioni costitutive della vita quotidiana di ogni uomo e di ogni donna: gli affetti, il lavoro, il riposo.

Ecco, tutto questo è particolarmente messo in luce dal vostro compito educativo.

Compito educativo che, secondo me, all'interno di tutta l'azione educativa tocca il suo culmine nella missione che la Chiesa vi affida. Nella Chiesa nessuno agisce da sé, tutti siamo mandati, l'unico che non è mandato è il Padre perché è lui che manda tutti gli altri, ma è mandato il Figlio è mandato lo Spirito, è mandato ognuno di noi; quindi ognuno di noi agisce veramente in forza di un mandato.

Dicevo che, all'interno del compito pedagogico assai complesso, il vostro è il più acuto, il più vertiginoso, perché siete chiamati a introdurre, a passare questa visione della vita ai nostri figli. E l'occasione dell'iniziazione cristiana, del Battesimo, della Comunione e della Cresima è straordinaria, perché la Cresima sottolinea l'abitazione dello Spirito: lo Spirito che è sopra Gesù, che poi è in Gesù, che fa Gesù, viene da Gesù donato a noi, sopra la Chiesa, tra di noi e in ciascuno di noi.

Il sacramento della confermazione è questo **in ciascuno di noi.** Ora la potenza dello Spirito mette in condizione i nostri ragazzi di scoprire cosa significhi *l'essere a immagine e somiglianza di Dio*, come si debba affrontare il quotidiano della vita attraverso gli affetti, il lavoro, il riposo e come questo consenta la scoperta del senso della vita,

La parola "senso" dice due cose: dice il significato e dice la direzione di un cammino, e voi potete fare questo non solo in termini generali, ma in termini specifici facendo leva sull'incontro con Cristo che vive dentro la Chiesa, la Comunità cristiana, per chiamare per nome.

Di chi noi siamo immagine? Siamo immagine di Gesù, siamo figli nel Figlio.

Ci fa scoprire che Dio è un Padre, ci fa capire che il rapporto tra di noi è un rapporto potente e forte, è una nuova parentela perché abbiamo tutti in comune Cristo Gesù, come verificiamo all'interno delle nostre comunità, dei nostri gruppi, nel sacramento dell'Eucaristia. E voi dovete comunicare questo stile di vita a tutti i nostri ragazzi.

Qui si capisce che l'educazione è generazione, è un prolungamento della procreazione.

Nella parola procreazione, quel *pro* indica non un davanti, indica un *oltre*.

Dio crea perché *da un oltre viene la vita*, come dice Eva: "ho ricevuto un figlio dal Signore", procreazione.

La procreazione implica la generazione, implica l'introdurre alla vita e al suo senso pieno, che è quello che abbiamo richiamato, e voi siete nella chiesa mandati in forma specifica a spiegare in che senso Gesù è la Via, la Verità, la Vita, e il senso pieno della vita, e in che senso la comunità cristiana è la strada per imparare pazientemente il proprio volto.

Voglio aggiungere una notazione pratica: ho apprezzato moltissimo il fatto che, nei fogli preparatori che don Samuele mi ha cortesemente mandato, avete messo in relazione l'azione catechetica, così importante, con la proposta educativa globale che la diocesi fa soprattutto attraverso gli oratori anche attraverso tutte le forme associate.

Perché dico questo, perché la grande obiezione di fatto, non teorica, di fatto, dei nostri ragazzi e dei loro genitori alla proposta catechetica è la frammentazione in cui il nostro mondo oggi vive.

Allora, se la proposta catechetica è un frammento tra tanti frammenti (c'è la scuola, c'è la danza, c'è la musica, c'è lo sport e poi infiliamo dentro a fatica anche un'oretta di catechismo), se funziona così, la proposta educativa si sfascia.

Perché la proposta educativa ha bisogno di unità.

Perché l'istanza di unità è all'origine della vita

L'unità non è una composizione di frammenti: o è all'inizio o non c'è.

Come se io volessi attraversare il deserto del Sahara partendo da Tamanrasset, dove c'è la tomba di De Foucauld, punto la bussola e sbaglio di 0.1°, faccio duemila chilometri mi trovo 1000 km distante dal punto in cui volevo arrivare.

Se l'unità non è chiara all'inizio, non lo sarà neanche alla fine.

Allora bisogna che la proposta catechetica resti dentro una proposta di vita.

Giustamente voi parlate dell'esperienza del gruppo: io vi spingo ad andare oltre la parola gruppo, perché la parola gruppo è importante, è un inizio, ma è un po' labile. È meglio usare la parola Comunità perché i ragazzi e le ragazze devono imparare fin da piccoli un'appartenenza stabile alla Chiesa, un'appartenenza stabile alla Comunità.

Questa che avete individuato è la strada.

Il vero travaglio dell'epoca contemporanea è che si è interrotto il passaggio tra le generazioni, è saltata la proposta educativa.

In questo senso, il vostro lavoro ha un'importanza anche sociale e civile straordinaria, non è solo un fatto ecclesiale.

L'unità della proposta è che deve tendere a coinvolgere tutti gli aspetti della vita dei ragazzi.

Ovviamente questo comporta un grande lavoro su che cosa devono diventare gli oratori oggi, che non sono più solo l'occasione d'incontro dei bambini e dei ragazzi, ma devono essere un luogo dove una comunità di adulti, perché educa solo l'adulto, una comunità di adulti fa fare l'esperienza di Comunità ai nostri ragazzi.

E poi bisogna inventare una formula per accompagnarli in tutti gli aspetti della vita, perché non possiamo fare quello che abbiamo fatto fino agli anni sessanta: riprodurre il mondo in piccolo dentro l'oratorio.

Bisogna che il ragazzo nell'oratorio, soprattutto attraverso la catechesi che gli spalanca questo senso della vita, sia in qualche modo seguito in tutti gli ambiti che lui attraversa.

Bisognerà inventare dei modi, delle forme, ma su questo tema dell'oratorio intendo ritornare perché mi sta molto a cuore, perché lo considero un geniale fattore educativo nella storia della nostra diocesi.

L'ultimo nota bene: è molto importante il **noi** ecclesiale.

Quindi il fatto che voi siete qui oggi è un fatto molto bello del *noi ecclesiale* che dovete riprodurre dentro ogni parrocchia, dentro ogni comunità pastorale, dentro ogni situazione.

È finito il tempo del catechista isolato.

Bisogna che ci sia una comunità educante in cui c'è il catechista, c'è qualche genitore, c'è il sacerdote, la religiosa, il religioso, gli animatori del calcio, gli animatori dei nostri oratori che, insieme, vivendo già questa esperienza comune dell'umano in Cristo, vivendo già in maniera equilibrata la relazione tra gli affetti, il lavoro e il riposo, sono già un esempio in atto di esperienza di comunità

Perché la grande sfida dell'educazione non è parlare dei valori, ma far fare l'esperienza dei valori.

Questo è duro.

C'è un grande filosofo francese, ateo, che ha inventato l'espressione post-moderno, Deleuze, il quale dice: "Educa non chi dice fai così, ma chi dice fai, con me, così".

Una bella differenza tra le due cose e voi la percepite molto bene per la vostra lunga esperienza.

Scusate, non so quanto tempo ho preso, ma sono stato abbastanza realistico.

Voglio dirvi il mio grazie.

Vi ho buttato lì degli spunti. Se qualcuno vorrà tornarci poi sopra, potrà farlo. Attraverso don Samuele mi potete far giunger delle sollecitazioni, degli stimoli, delle domande.

Quello che mi preme dirvi è che siete sulla buona strada e che l'Arcivescovo, ma ancor di più tutta la diocesi, vi è molto grato.